

Una domenica speciale alla Festa di Genova



Seconda domenica alla festa dell'Unità di Genova oggi per tutta la giornata un meeting contro l'apartheid patrocinato dalla Cgil. L'altra sera la festa ha ospitato un vivace faccia a faccia tra Claudio Petruccioli e Giovanni Galloni sull'alternativa e la riforma del sistema politico. Invece si è concluso il convegno sull'«America vista dalla Luna» mentre Maurice Duverger ha discusso con Gianni Prilicani e altri ospiti italiani e stranieri del governo ombra.

ALLE PAGINE 4 e 5

Da Budapest via libera ai profughi della Rdt

«È ormai questione di giorni forse di una settimana» così il presidente del Posu Nyers ha assicurato il via libera di Budapest ai profughi tedeschi orientali rifugiati in Ungheria in attesa di espatriare nella Rfg. Ci sarebbero ancora solo alcune «questioni tecniche» da risolvere. Nyers ha presentato inoltre un piano in tre punti per creare una ampia zona smilitarizzata nel cuore dell'Europa, ai confini fra i due blocchi.

A PAGINA 12

Argentina in piazza: no all'indulto per i militari

Menem si propone di perdonare tutti i delitti commessi dalle forze armate nel nome della «pacificazione nazionale». Presto potrebbe tornare libero anche il generale Jorge VI della

A PAGINA 13

LUNEDÌ SU
CUORE
AUTENTICO! Il futuro secondo Franco Fortini
MUSCOLOSI! Italia in campo contro i «narcos»
FLACCIDIO! Bettino e ma non si vede
CRISTIANO! Altan, Vincino, Ellekappa, Lunari, Sciala, Disegni e Caviglia, Calligaris, Allegra, Gino e Michele etc etc ancora una volta gratis nelle vostre case

Editoriale

Una nuova cultura contro il degrado del nostro paese

ETTORE SCOLA

«Le persone non vogliono bene» è questo il messaggio lasciato tempo fa da due anziane sorelle romane. Il giorno in cui si suicidarono per solitudine. È una di quelle «mumme di cronaca cittadina» destinate a durare quanto la pagina del quotidiano che le riporta. Eppure in quel biglietto c'è una intuizione semplice e primaria sul punto di arrivo e dello sviluppo della nostra società.

Il corpo del paese con la cartella dei suoi mali quotidianamente aggiornata è sotto gli occhi di tutti. Ma quali sono le condizioni dei suoi sensi umori sentimenti? Dei suoi pensieri? Del suo spirito? Quali alchimie interiori si combinano in chi assiste alla scena italiana? Strutture inadeguate lavoro minorile lavoro nero morti bianche crolli nei cantieri e violenze negli stadi ospedali dai quali non si sa se sia più salutare essere accolti o rifiutati ser vizi pubblici negati incendi dolosi inquinamento dell'ambiente beni culturali (unica nostra materia prima) sottratti al decoro e alla conoscenza mezzi di comunicazione concentrati nelle mani di pochi e falliti come strumenti di formazione e crescita indulgenze tributarie per rafforzare i forti inique stangate per indebolire i deboli aumento delle fasce di angustia sociale immigrazioni scoppi di intolleranza emarginazione periferie e province con scarse opportunità di vita droga mafia allacci intrecciati di affari e connivenze con quella classe politica che avrebbe tra i suoi compiti di istaurare la lotta più inesorabile alle criminalità organizzate e la garanzia della sicurezza dei cittadini. E ad affluire ancor più questo caliginoso panorama interviene l'arrogante vocazione di chi ci dirige ad appiattire ogni problema a privilegiare solo gli stimi di partito e di persona.

Dalla valutazione complessiva morale della mappa delle barbarie nazionali il cittadino meno difeso esce disorientato e depresso con lo spirito colmo di generalizzato rancore. Di fronte a così disennati comportamenti a un così diminuito uso della ragione, egli trova dentro di sé disgusto sgomento intelligenza. Sono questo rancore e questo disgusto che chiamano a una battaglia culturale da combattere senza indugio alla quale reclutare tutti coloro che siano convinti che i mali dell'Italia ma del mondo sono tutti mali culturali prodotti da concetti di cultura monchi e distorti. Il disgusto deve diventare sdegno morale contro la cultura mafiosa la cultura della violenza la cultura della droga la cultura della corruzione la cultura dell'individualismo.

È urgente un grande sforzo comune per tracciare nuove linee culturali alla nostra convivenza il modo di vivere in un posto sarà migliore o peggiore se quelli che ci vivono saranno più o meno decisi a ricercare una diversa concezione dello sviluppo. Sviluppo che certo nessuno vuole arrestare. Si tratta di sorvegliare continuamente il percorso. Di vigilare sui livelli di decenza e di dignità che rendono possibile la sussistenza associata. Semplicemente di non rinunciare a quella esigenza di idealità e solidità reità che è il meccanismo propulsore di ogni progresso.

Di fronte all'emergenza della cultura inquinata l'opinione pubblica deve ormai mobilitarsi. Le persone debbono trovare le idee e le invenzioni giuste per diventare esse stesse custodi del loro paese.

Anche senza apparati di governo senza decreti senza nuclei d'assalto noi vogliamo rivolgerci al vasto potenziale di forze che è nel nostro partito - e anche in altri - per impedire che si accetti di essere quello che si sta diventando. La cultura del cambiamento può ancora intervenire perché questo scorcio di millennio davvero pochi anni sia il passaggio verso un tempo migliore. Il futuro è determinabile quando dipende da noi.

Drammatico e impreveduto discorso del presidente sovietico in televisione «La situazione peggiora: corrono voci di colpi di Stato, sono diffuse per provocare»

Allarme di Gorbaciov «Mi attaccano, ma io non cederò»



Mikhail Gorbaciov

Drammatico appello al paese di Gorbaciov al ritorno dalle vacanze estive. Criticando apertamente le posizioni radicali quanto quelle conservatrici il leader sovietico ha ribadito che «non ci si può fermare» e che «è necessario procedere sulla strada delle riforme». Intanto mentre il conservatore Lugaciov fa appello all'unità del partito, Boris Eltsin afferma «La perestrojka è un fallimento».

■ MOSCA. Gorbaciov torna sul proscenio e lancia strali alla destra ed alla sinistra. Ma deve ammettere che la situazione è difficile tanto difficile da alimentare incontrollate voci di colpi di Stato e persino di guerra civile. Il suo discorso al paese trasmesso senza essere preannunciato prima dell'inizio del telegiornale della sera il Vremya è stato drammatico ed ha riservato critiche durissime veri e proprii accuse tanto ai conservatori accusati di frenare il nuovo corso quanto ai radicali. Ma le più violente bordate le ha riservate a coloro che vanno schierandosi su «posizioni apertamente antisocialiste».

Gorbaciov non ha lasciato spazi alla retorica dipingendo un quadro impietoso della situazione del paese. La perestrojka ha detto non è una

corsa verso il benessere - «qui non ci sono mitiche ricchezze da spartire» - ma verso la salvezza. Una via obbligata lungo la quale non sono consentite soste. «Le condizioni del paese - ha affermato - non solo non sono migliorate ma in alcuni settori sono addirittura peggiorate». E sullo sfondo di queste enormi difficoltà ha aggiunto non mancano coloro che da destra e da sinistra cercano di soffiare sul fuoco del malessere sociale.

«Circolano voci - ha sottolineato il leader sovietico - di possibili colpi di stato e persino di una guerra civile». E queste voci vengono diffuse allo scopo di far credere alla gente che «non vi sia via d'uscita».

Non è così, ha detto Gorbaciov. «La perestrojka - ha ammesso - va avanti con difficoltà. Ma essa ha aperto reali vie

per il rinnovamento della società per il raggiungimento di un socialismo umano e democratico. Ha restituito ad un grande paese il senso della dignità ed al cittadino sovietico il senso della libertà. Non ci possiamo fermare. Bisogna andare avanti sulla via delle riforme».

Il discorso di Gorbaciov è stato una forte risposta oltre che alle drammatiche notizie che si susseguono da molte delle repubbliche attraversate dalle spinte autonomistiche tanto al discorso che Lugaciov considerato uno dei capifila della conservazione ha pronunciato due giorni fa a Frunze (è riportato ampiamente in dalla Pravda quanto alle dichiarazioni che Boris Eltsin ha rilasciato in prima di partire per gli Stati Uniti).

Conferme da Londra sui traffici proibiti Bnl, giallo che scotta Si indaga sulle armi

UN GIORNO GLI AGENTI DELL'FBI SCOPRIRO CHE LA FILIALE DI ATLANTA DELLA BNL AVEVA PRESTATO TANTI MILIARDI ALL'IRAK, DICIAHO 3700....

POVERO NESI, TRAVOLTO DA UN CRACK-SI!

MA CHI, LA BNL, QUELLA CHE NON TI CONCEDE UN PRESTITO NEANCHE SE TI SPARI?

PERÒ SE SPARI AGLI ALTRI SI!

ALLE PAGINE 7 e 8 UNA STORIA DI ELLEKAPPA A PAGINA 6

Il Papa difende il direttore dell'Osservatore. Forlani scarica Giubilo Andreotti «scivola» in Vaticano A Roma il Pci candida Reichlin

«Un lungo e cordiale colloquio». Così il Vaticano definisce l'udienza (svoltasi l'altro ieri) del Papa a Mario Agnes il direttore dell'«Osservatore» che Andreotti aveva attaccato per un commento sul meeting di Ci Contemporaneamente Forlani «scarica» Giubilo giudicando «inopportuna» la sua richiesta di incontro con i movimenti cattolici per la lista dc nella capitale. Il Pci sarà Reichlin il capolista a Roma.

PASQUALE CASCELLA STEFANO DI MICHELE

■ È il richiamo più autorevole. Arriva direttamente dal Papa. Ad Andreotti - che aveva declassato a pura «opinione» di un giornalista - le critiche del giornale vaticano al meeting di Ci - Giovanni Paolo II ha risposto che il direttore dell'Osservatore gode della sua fiducia. E affinché si sapesse ha convocato Agnes ed ha poi fatto definire «lungo e cordiale» il colloquio con lui avuto. Mentre veniva dato questo annuncio Arnaldo Forlani dopo la censura del cardinale Poletti si è visto costretto a giudicare «inopportuna e impropria» l'iniziativa di Pietro Giubilo che aveva preteso di convocare gruppi e movimenti cattolici in relazione alla composizione della lista dc per Roma. Il Pci intanto ha deciso sarà Alfredo Reichlin a guidare la lista comunista per le elezioni di Roma fissate per il 29 ottobre.

ALBERTO LEISS A PAGINA 3

Gli imprevisti

ENZO ROGGI

È dunque scoppiata una sorta di «questione romana» alla rovescia. La Dc della capitale ha provocato una dura reazione del Vaticano per aver preteso con goffa procedura di convocare una serie di associazioni cattoliche in vista delle prossime elezioni per il Campidoglio. C'è una sola spiegazione possibile. La Dc romana aveva considerato la tutela di Andreotti sufficiente a tacitare ogni critica e superare ogni ostacolo. Noi siamo andati a pensare che in questa che è la più grave crisi tra Dc e Chiesa s'intreccino molti fattori ma due soprattutto: la cocente preoccupazione per lo «riato della città in cui si fondono in un coacervo ingovernabile secolare nizzazione e disumanizzazione e l'impossibilità di difendere la cultura. I esempio della Dc romana. Non sappiamo se Poletti spari di ottenere in tempo utile per le elezioni dei cambiamenti rassicuranti. Sappiamo però che la vasta platea dei cattolici democratici non ha più nulla da attendersi da quella parte e sia indotta a guardare altrove.

A PAGINA 2

La Honda favorisce Senna: a Monza Prost accusa



Alain Prost deluso dopo il 4° tempo ottenuto in prova

BASALU e CAPECELATRO A PAGINA 25

Noi sani, loro sporchi drogati

OTTAVIO CECCHI

■ In un bar entra un giovane di una ventina d'anni. È malmesso sporco trasognato. Quando comincia a parlare tutti si voltano. Si esprime male le parole gli vengono alle labbra con fatica. Gli astanti capiscono solo che egli chiede del denaro. Dice: «Datemi qualcosa. Un lido vecchio si gnore risponde per primo con una risentita esortazione: «Vai a lavorare». Ma quel giovane non è un mendicante. Uno dei presenti ha capito mette mano al portafoglio e gli dà dei soldi. «Che cosa fa» - gli grida un altro dei presenti - «Non vede che è un drogato?» L'avventore generoso risponde: «Ho visto ho capito. L'altro lo rimprovera: «Costi va a farsi un altro buco. Poi grida: lo li metterei tutti in galera!»

Questo atteggiamento punitivo non è eccezionale né insolito. D'altra parte dare dei soldi a un drogato non è giusto. Il gesto può valere solamente come segno di

solidarietà verso una vera e propria massa di uomini che hanno perduto dignità e personalità che non hanno più un nome e un cognome perché sono stati ribattezzati tossicodipendenti. Tra poco una legge dovrebbe accogliere l'invito di quell'avventore. Quella legge dovrebbe punire perché drogarsi è un reato. Il discorso è tema di tutti i giorni. Quanti ribattono che punire un tossicodipendente non è giusto perché fioccherebbero le punizioni sui poverissimi mentre i trafficanti di droga troverebbero il modo di salvarsi. Vengono accusati di permissivismo. Ma accusa fu più gratuita. Ma affrontiamo il discorso sul versante suggerito dall'episodio del bar.

Sulla questione della droga affiora un atteggiamento che riporta la mente ad altro. Chi si vuol consolare si consoli invocando la galera.

Chi non cerca consolazione e scappatoie rifletta sul accostamento tra punizione per uso di droga pena di morte e razzismo. C'è stata e c'è una non certo sotterranea tendenza a punire che ha segnato il nostro tempo con la morte chi ha dato la morte con la discriminazione e la morte chi è diverso di colore della pelle di religione di idee. È stata ed è l'ideologia dei «noi» dei puni degli uomini di tempra speciale dei portatori di verità assolute. La salute la purezza la specialità le idee fisse o luoghi comuni sono state il dramma del nostro tempo hanno composto tutte insieme la cultura della morte che ha ispirato le punizioni e i genocidi. Ecco perché non si può essere dalla parte di quell'avventore che invocava la galera né da quella di coloro che come mezzo propongono di accomunare nel reato i traf-

ficanti di droga gli spacciatori e i poveracci come quel giovane del bar. Perché la punizione perpetua la violenza.

Il mondo non è diviso in due da una parte i drogati e dall'altra coloro che non si drogano così come non è diviso tra presunti assassini e giudici con licenza di pronunciare sentenze capitali o tra gente del Sud del mondo e «razze superiori» è unito e diviso da differenze. Invoca la galera è un eccessivo e pericoloso atto di legittima difesa che esclude a priori la solidarietà. Che è un esercizio difficile e nascondere solo sarebbe pura ipocrisia. Praticarla tuttavia non è reato. Punire un ragazzo perché prima il dolore e poi i traffici e gli spacciatori sono stati più forti di lui questo sì è un delitto che riporta la mente a quell'accostamento tra punizione per uso di droga pena di morte e razzismo e al dramma del nostro tempo.

Alla Mostra «Palombella rossa»: ma non convince Battute, applausi e fans Moretti divide Venezia



Nanni Moretti

■ VENEZIA. Evento speciale doveva essere ed evento speciale è stato questo. «Palombella rossa» nuovo film di Nanni Moretti escluso dal concorso della Mostra di Venezia e finito nella Settimana della critica Moretti (c'era da dubitare?) ha diviso i critici e ha trasformato la sua conferenza stampa in una sorta di show con applausi e domande con battute e risposte sferzanti. In tanto di che parla «Palombella rossa» di un dirigente comunista in crisi deluso e confuso di una metafora partita di pallanuoto di un rapporto conflittuale col mondo. Il personaggio è quello stesso Michele che avevamo visto nei panni del giovane in «Io sono un autarchico dello studente» un versatorio di «Ecc. Bombo» del regista in «Sogni d'oro» del

professore assassino di Bianca del prete in crisi (sotto falso nome) di «La messa è finita». Il film procede per paradossi e battute attorno ad una trama abilissima quasi pretestuosa e la «Palombella» (è il nome di un ro della pallanuoto) non riesce a colpire il bersaglio. Nella conferenza stampa in una sala piena di «fans» e di giornalisti Moretti si è preso un po' con tutti. Ha esordito dicendo che non vedeva il motivo di «spiegare» il suo film proseguendo con una freccia ta a B. Righi. Ha detto di essere «tra i dieci milioni di italiani che un po' per affetto e un po' per disperazione «votano» comunisti» smentendo le voci di una candidatura nelle liste del Pci per le comunali romane.

MICHELE ANSELMI SAURO BORELLI E ALBERTO CRESPI A PAGINA 19